P. GABRIELE M. ROSCHINI OSM

(1900-1977)

GIUSEPPE M. BESUTTI, O.S.M.

In attesa della pubblicazione del previsto numero di «Marianum» dedicato alla memoria del p. Gabriele M. Roschini, fondatore della Rivista, il Comitato di redazione ha chiesto al p. Giuseppe M. Besutti, per lunghi anni collaboratore del p. Raschini e suo successore nella direzione di «Marianum», l'autorizzazione a riprodurre il testo della commemorazione da lui tenuta presso la Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», il 15 novembre 1977, in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico 1977-1978. Le parole del p. Besutti, che non si propongono una presentazione completa né una valutazione dell'opera scientifica del nostro compianto Confratello, rievocano, con accento affettuoso, aspetti meno conosciuti della sua figura di religioso e di studioso.

Il 12 settembre scorso, giorno dedicato, un tempo, alla celebrazione del Santo Nome di Maria, dopo lunga degenza ed un inutile intervento chirurgico, si spegneva il p. Gabriele M. Roschini, fondatore della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» ed iniziatore della rivista «Marianum».

È troppo breve il tempo trascorso dalla sua scomparsa per poter delineare un profilo esauriente e per compiere una valutazione del suo contributo nel campo teologico, principalmente nel settore mariologico. Ma il presente anno accademico non può avere inizio senza che sia dedicato al p. Roschini un primo e doveroso omaggio. Ad altro momento un ricordo più meditato e più duraturo.

Sono stato vicino allo scomparso per tanti anni: dal 1939 al 1943 e dal 1945 sino alla sua morte, testimone e non di rado collaboratore e partecipe della sua attività. Sono a conoscenza di numerosi episodi della sua vita ed ho sfogliato il suo *Diario* in cui sono raccolti ricordi e fatti dell'intero arco della sua esistenza. Eppure mi trovo in imbarazzo nel cogliere nella vita del p. Gabriele tutte le caratteristiche della sua personalità: particolarmente leggendo il *Diario* del p. Roschini, mi sono reso conto di non riuscire a percepire e specialmente a descrivere tutti gli aspetti della sua figura.

Alessandro Natale Roschini (questo il nome del battesimo) nacque il 19 dicembre 1900 a Castel S. Elia, allora in provincia di Roma (oggi di Viterbo) da Orazio Roschini (1873-1905) e da Maria Costanzelli (1880-1933).

Assai difficilmente, per non dire mai, egli parlava della sua infanzia e della prima adolescenza. Nel suo *Diario* tratta di questi anni, ma raramente accenna ai suoi sentimenti.

La madre, rimasta vedova a 25 anni con due figli (il p. Gabriele e una sorella che si farà Suora e precederà il fratello nella vita eterna), lavorava come sarta. Assisteva

quotidianamente alla Messa nel santuario cittadino della Madonna *«ad rupes»;* il piccolo Sandrino serviva all'altare e qualche volta, ricorda egli stesso, non riusciva a reggere il messale che finiva per terra. Maria Costanzelli doveva essere una donna di fede semplice e di profonda pietà che, con l'istintività tipica delle madri cristiane, seppe trasfondere nei figli. Il p. Gabriele per frequentare la IV e la V classe elementare deve recarsi nella vicina Nepi e qui conosce i Servi di Maria, dato che le scuole avevano sede nel convento dei Servi. Li conosce meglio ancora («mi piacquero a preferenza di ogni altro») nel 1913 in occasione di una missione predicata dai padri Angelucci, Perracchia e Greggi. Affermerà diciottenne, al momento dell'ingresso nell'Ordine: «Fin da piccolo ho avuto l'idea di farmi religioso. Ho chiesto consiglio ad alcuni religiosi minoriti del santuario di Castel S. Elia; ho fatto preghiere a tale scopo». «La mamma proverà dispiacere per la mia partenza da casa».

Lascia Castel S. Elia l'11 agosto 1913 per Prata Sannita (Caserta), dove giunge il giorno seguente. Vi resterà sino al 24 marzo 1915 quando il Collegio viene chiuso e tutti gli aspiranti sono mandati a casa, ad eccezione di otto che vengono trasferiti a Roma al Collegio S. Alessio Falconieri (allora in via S. Nicola da Tolentino). Maestro dei ragazzi era il p. Paolo M. Gabrielli; rettore il p. Alessio M. Lépicier, il futuro Cardinale, che scherzosamente chiamava gli otto adolescenti «i dottori della Sorbona».

Terminata la IV Ginnasio, il 16 luglio 1917 il giovane Alessandro viene inviato a Monte Senario per frequentare la V classe. Nell'aprile del 1918 è chiamato al servizio militare, ma a metà agosto dello stesso anno è dichiarato rivedibile. Dopo un breve soggiorno in famiglia, nel settembre è di nuovo a Monte Senario, dove inizia il noviziato (16 novembre 1918), assumendo il nome di Gabriele Maria.

Nell'Archivio Generale O.S.M. è conservata una dichiarazione del maestro dei novizi, p. Paradiso M. Giannini:

... se da una parte coll'osservanza delle regole e coll'esattezza degli atti comuni ha dato prova di vocazione, dall'altra ha lasciato un poco a dubitarne, perché propende alquanto per la superbia e la critica, non risparmiando in questa ultima nemmeno i superiori maggiori (1 marzo 1919).

Assai positiva invece la valutazione del p. Galgano M. Padelletti (succeduto al Giannini) nell'incarico di Maestro. Egli afferma in data 20 maggio 1919:

Sebben le relazioni oralmente ricevute dall'antecedente maestro non fossero troppo favorevoli, attesto [...] che durante il tempo che è stato sotto la mia direzione ha tenuto sempre buona condotta morale e religiosa compiendo con impegno i suoi doveri di pietà e di studio.

Dopo la prima professione (19 novembre 1919) viene destinato di nuovo a Roma al Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri per completare gli studi filosofici e teologici sia presso lo stesso Collegio, sia presso l'Università di Propaganda Fide. Nel 1923 emette la professione ed il 20 dicembre 1924 è ordinato sacerdote.

Dal giugno del 1925 è a Nepi, al Convento di S. Tolomeo, dove resterà sino al 1933. Sono anni di intensa attività dedicati alla cura pastorale, all'insegnamento ed all'adempimento di vari incarichi nell'ambito dell'Ordine. In questi anni segue spiritualmente Cecilia Eusepi (+ 1928) della quale, come è noto, è in corso il processo di beatificazione. È priore, maestro dei novizi, definitore provinciale: segno evidente della fiducia riposta in lui dai superiori ed in modo particolare dal p. Angelo M. Flamini, confermata del resto dal Vescovo diocesano che lo vuole direttore spirituale del suo seminario. Contemporaneamente insegna nello studentato servitano di Nepi, dirige la rivista *L'Apostolo del Crocifisso e dell'Addolorata,* trova il tempo per conseguire la laurea in filosofia, mentre nel 1934 otterrà il titolo di maestro in teologia.

Nel 1933 è trasferito a Roma presso la Curia Generalizia a S. Marcello quale segretario particolare del p. Generale Raffaele M. Baldini e redattore degli *Acta Ordinis.* Contemporaneamente inizia il suo insegnamento teologico allo Studio Generale del Collegio S. Alessio che protrarrà per 44 anni. L'anno seguente lascia la Curia e si trasferisce al Collegio nella sua nuova sede di Viale Trenta Aprile: d'ora in poi potrà dedicarsi esclusivamente all'insegnamento, allo studio, al servizio della Santa Sede e dell'Ordine.

Nel 1941 viene nominato Qualificatore del S. Offizio (oggi S. Congregazione per la Dottrina della Fede); successivamente ne sarà Consultore. Dal 1950 sarà pure Consultore della S. Congregazione dei Riti (oggi S. Congregazione per le cause dei Santi). Dal 1953 al 1965 ricoprirà l'incarico di Procuratore Generale dell'Ordine presso la Santa Sede e più volte verrà nominato Vicario Generale dell'Ordine.

Ma tutti questi uffici, ed altri minori che sarebbe lungo enumerare, non gli impediranno l'insegnamento e la pubblicazione di numerosissimi articoli e libri. Non tralascerà neppure del tutto l'attività pastorale: per anni si recò ogni domenica alla parrocchia romana dei Sette Santi Fondatori; il card. Rossi volle che prestasse la sua opera presso gli Scalabriniani quale direttore spirituale; fu cappellano prima presso l'Istituto di S. Egidio in Trastevere, poi presso la chiesetta di S. Giuliana in Viale Quattro Venti.

Personalmente ricorderò il p. Roschini come un uomo sempre con la penna o un libro in mano. Specialmente nei primi anni di insegnamento gli furono assegnate diverse materie: missionologia, introduzione alla Sacra Scrittura, esegesi, teologia dogmatica e mariologia. Ma dal 1939 in poi si potè dedicare completamente all'insegnamento della dottrina mariana.

Nei suoi scritti l'orizzonte progressivamente si allarga; il p. Roschini ha trattato di teologia, di storia O.S.M., di filosofia, di agiografia; del resto il semplice elenco della sua produzione bibliografica occuperà pagine e pagine dato che, secondo un primo calcolo sommario, esso comprenderà diverse centinaia di numeri.

Ma l'aspetto più caratteristico, quello per cui il p. Roschini è riconosciuto un autentico maestro e che gli ha valso una meritata fama internazionale, è indubbiamente la sua attività nel campo mariologico.

E sulla mariologia egli ha esercitato un vasto, durevole ed indiscusso influsso. *Il Capolavoro di Dio* è del 1933; a questi schemi di istruzioni mariane (che avranno cinque edizioni) farà seguito nel 1941-43 la *Mariologia* in tre volumi; essa apparirà nel 1947-48 in quattro volumi e avrà nuove rielaborazioni e traduzioni sino all'ultima, redatta dopo il Concilio Vaticano II.

Il p. Roschini non è stato il primo a trattare sistematicamente della vita, della missione, dei privilegi e del culto alla Vergine. Mi sembra però che si possa e debba affermare che è stato il primo a dare a tutti questi temi una impostazione sistematica nella quale la esposizione teorico-dottrinale sia accompagnata da quella storica. È evidente che una tale sintesi organica è il risultato di un lungo ed indefesso studio personale di quanto è stato scritto sulla Madonna dai primi autori dell'era cristiana (per non parlare della Sacra Scrittura) sino alle ricerche e alle discussioni dei nostri giorni. I trattati del p. Roschini, come del resto tante sue monografie riservate a temi particolari, sono una miniera inesauribile e forniscono allo studioso la bibliografia e le indicazioni necessarie per un ulteriore approfondimento.

È evidente ancora che la elaborazione di questa sintesi non si è limitata ad un semplice lavoro di compilazione, ma presuppone e dimostra insieme un personale approfondimento di tutta la problematica relativa alla mariologia. E numerosi sono i punti in cui egli, da una personale ricerca di carattere storico, è giunto ad un approfondimento

speculativo.

L'esatta portata del contributo roschiniano potrà essere determinata solo in epoca successiva. È possibile però fin d'ora indicare i temi nei quali è più evidente l'apporto dello studioso scomparso. Si tratta, in genere, di argomenti sui quali è più frequentemente ritornato nei suoi scritti. Essi sono: la questione del primo principio in mariologia; il problema della interpretazione mariologica del Protovangelo; il motivo primario dell'esistenza di Cristo e quindi della Madonna; la storia del dogma dell'Immacolata Concezione; la mediazione di Maria; la cooperazione di Maria alla salvezza; l'assunzione ed il problema della morte/non morte di Maria; la regalità di Maria; la dottrina sul culto mariano; la storia di alcuni aspetti della pietà mariana.

L'impostazione data dal p. Roschini a tutta la sua mariologia, è indubbiamente rivolta ad una esaltazione della Madonna; la sua trattazione perciò rientra tra quelle dette «dei privilegi», sebbene non si debba dimenticare che tutte le classificazioni semplificative non sempre corrispondono alla realtà. Durante il Concilio Vaticano II questa mariologia «dei privilegi» venne sottoposta ad una forte critica; la riflessione successiva alla pubblicazione del Capitolo VIII della *Lumen Gentium* sulla Madonna, ha ridimensionato non poche di quelle osservazioni; il valore del contributo del p. Roschini alla impostazione della trattazione mariologica ne esce rafforzato anche se da integrare. Ma, come ho già avvertito, per una valutazione complessiva della mariologia roschiniana, è necessario dare tempo al tempo.

Va osservato tuttavia che il contributo del p. Roschini alla dottrina mariana non si è limitato alle pubblicazioni, pur così numerose.

Nel 1939, superando non poche difficoltà da parte dei Superiori dell'Ordine, interpretando le necessità del momento, dà vita alla rivista *Marianum,* oggi al suo 39° anno di vita.

Scrive nel suo *Diario* in data 18 gennaio 1939:

... Non esiste ancora, fra tante riviste teologiche, una rivista mariologica di indole informativa e formativa. Questo è stato il principale motivo che pur prevedendo e rendendomi conto sicuramente delle inevitabili difficoltà, mi ha spinto a proporre al Rev.mo P. Generale [Benetti] la pubblicazione della Rivista teologica «Marianum». Il P. Generale approvò subito l'idea e mi assicurò che l'avrebbe proposta al Consiglio Generalizio. Il Consiglio... non capì nulla — mi si perdoni la crudezza dell'espressione — della natura scientifica della nuova rivista proposta, e approvò la pubblicazione di una rivistina come... «L'Addolorata», con lo stesso numero di pagine, facendola uscire ogni tre mesi. Questa conclusione del Consiglio Generale mi venne comunicata dal P. Ferrini. Non dormii, per l'agitazione, tutta la notte. La mattina seguente, appena celebrata la Messa, mi precipitai giù a S. Marcello, nella Curia, in cerca del P. Generale. Gli feci presente che la decisione del Consiglio Generalizio — comunicatami dal P. Ferrini — era inaccettabile. Per una Rivista d'indole scientifica, erano indispensabili 4 fascicoli all'anno e ciascuno di un centinaio di pagine. Si discusse molto. Il P. Generale si trincerava continuamente nella decisione del Consiglio; io, invece, nella inaccettabilità di una tale decisione. Finalmente il p. Generale, facendo un atto di audacia, concludeva: «Ebbene, faccia come mi ha detto! Cosa fatta capo ha». Pieno di gioia ritornai in Collegio e, in tutta fretta, mi misi a preparare il primo numero o fascicolo. Il primo e più grande ostacolo era ormai superato. Rimaneva ora da superare l'ostacolo, non meno grande della diffidenza, da parte di non pochi.

Scopo del «Marianum»: promuovere sempre più una profonda conoscenza del mistero di Maria.

Ed il 23 gennaio può scrivere:

È terminata la stampa del primo fascicolo del «Marianum». Il mio sogno si è avverato.

Non è il momento di soffermarci sulle vicende di questo periodico. Mi limito a rilevare come, scorrendo i suoi volumi, ci si possa render conto dell'ampia collaborazione del p. Roschini, della sua sensibilità nel trattare temi di attualità, magari talora polemicamente. Il p. Gabriele inoltre ha saputo aprire le pagine della rivista alla più ampia collaborazione: si può affermare che il *Marianum* ha raccolto le firme di tutti o quasi tutti gli esperti di mariologia di questi ultimi quaranta anni.

Altro grande merito del p. Roschini è quello di aver ottenuto dalla Santa Sede che lo *Studium Generale* romano dell'Ordine fosse eretto a Pontificia Facoltà Teologica. Le scuole del Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri presero allora il nome di *Marianum.*

Dal suo *Diario* si possono trarre una serie di interessanti notizie sulla «preistoria» e la storia della fondazione, particolari forse ignoti a molti.

Il 7 novembre 1939 Mons. E. Ruffini, allora segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, riceve il Generale dell'Ordine, p. Alfonso M. Benetti, ed il p. Roschini. «Si è parlato — nota questi nel suo *Diario* — di erigere una nostra Facoltà Teologica. Sembra favorevole». Il 10 dello stesso mese il p. Generale affida al p. Gabriele il compito di preparare la domanda ufficiale e di stendere gli 'Statuti'. Il 15 il lavoro è compiuto. Ma il tutto è presentato al card. G. Pizzardo, Prefetto della Congregazione, solo il 1° aprile 1940. Il p. Roschini, in una udienza accordatagli da Pio XII l'8 novembre 1942, ne parla al Papa. Nel 1943 ritorna da Mons. Ruffini: «affabile, ma piuttosto lento». Il 16 ottobre 1950 la questione si sblocca. Parla della Facoltà al card. Pizzardo ed il 21 novembre Pio XII concede il nulla osta. L'8 dicembre la Facoltà Teologica «Marianum» è una realtà.

Il p. Roschini ne è stato preside per quindici anni, e professore di dogmatica mariana sino allo scorso anno accademico. Va ricordato inoltre che per diversi anni egli insegnò mariologia nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense.

Strumento indispensabile per gli studi, è una biblioteca specializzata. Il p. Roschini si adoprò ed ottenne da Pio XII, il 12 dicembre 1945, il fondo di libri mariani raccolti in occasione del Congresso Mariano mondiale di Roma del 1904.

Il p. Gabriele ha preso parte attiva a numerosissimi congressi, mariologici e mariani, sia in Italia che all'estero: Spagna, Francia, Portogallo, Messico, Jugoslavia. Il semplice elenco delle varie attive partecipazioni, che si può ricavare dal *Diario,* è impressionante.

È risaputa la sua attività, quale vice-presidente, del «Pio Movimento pro Regalitate Mariae», culminato nella proclamazione della festa liturgica di Maria Regina nel 1954. Lo troviamo parte attiva, ancora nel 1944, per la costituzione della *Lega Mariana Sacerdotale.* È stato vice-presidente della Pontificia Accademia della Immacolata Concezione, membro del Consiglio della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, socio di numerose altre istituzioni culturali.

È difficile però, anche sulla scorta del suo *Diario,* documentare quanto egli abbia operato in maniera efficace, ma poco o nulla appariscente, specialmente al servizio della Santa Sede. Ha dedicato alla S. Congregazione per la Dottrina della Fede buona parte del suo tempo. Il *Diario* accenna a «poderosi» *vota,* a commissioni speciali, ma nulla dice sull'oggetto di questi lavori. Assidua, diligente l'opera per le cause di beatificazione e canonizzazione.

Non troviamo il nome del p. Roschini tra i componenti la commissione pontificia che ha preparato la definizione dell'Assunzione. Questo non significa che egli non abbia portato il suo contributo. Sono certo, per alcune significative ammissioni, che Pio XII sentì il suo parere direttamente o indirettamente più di una volta. Forse il problema è stato

l'argomento centrale di certe udienze accordategli da Papa Pacelli: la loro durata infatti sembra dimostrare che non si trattava di semplici incontri.

Il p. Roschini ha preso parte, sin dalla fase preparatoria, ai lavori del Concilio Vaticano II. Egli è stato nominato «perito» ma ritengo, anche se non lo posso dimostrare, che la maggior parte della sua attività si sia svolta tramite il S. Offizio. È intervenuto apertamente nella discussione sulla collocazione dello schema mariano con un opuscolo di interesse notevole.

Ma sarebbe lungo ricordare tutto: intensa la sua attività anche per la promozione della dottrina e della pietà mariana nell'ambito dell'Ordine e notevoli le realizzazioni. Non ha visto però il compimento di quello che era un suo vivo desiderio: la pubblicazione della *Enciclopedia Mariana.* Segnalo, come altra prova del suo amore per l'Ordine, il suo costante interesse per la storia servitana: il suo repertorio biografico *Galleria servitana,* al quale ha atteso per tutta la vita, sarà consultato a lungo prima di poter essere sostituito.

Quanti hanno conosciuto da vicino il p. Roschini ricordano la sua tempra di lavoratore: il suo tavolino, i suoi scaffali, ogni angolo disponibile della sua camera erano stracolmi di libri e di carte in un disordine che, se appariva tale al visitatore, non gli impediva di orizzontarsi immediatamente.

La sua esposizione, sia scritta che orale, era un modello di lucidità e di ordine logico. Aveva il dono di saper sintetizzare con una chiarezza non comune. La ferrea memoria lo aiutava a rintracciare quanto in altri momenti aveva letto. Nelle lunghe e quotidiane consultazioni in biblioteca, si preoccupava di tenersi aggiornato, di essere al corrente delle nuove pubblicazioni e delle molteplici opinioni che quotidianamente affiorano.

Vivissima la sua preoccupazione per la ortodossia della fede; il suo attaccamento all'insegnamento tradizionale è ben noto e lo portava a prendere la penna per difenderlo, non di rado polemicamente, ed ad agire in altro modo, anche con durezza. Il 16 maggio 1936, il card. Lépicier sul letto di morte, gli aveva raccomandato: *«Continui a difendere la vera dottrina sine personarum acceptione».* Egli ha cercato di farne un programma.

Pur interessandosi, sino agli ultimi giorni, di fenomeni mistici (il suo ultimo libro su Teresa Musco è uscito postumo), la sua profonda pietà fu di una semplicità e di una discrezione esemplare, evitando egli accuratamente gli atteggiamenti derivanti da un fervore non sempre controllato e che non di rado urta la altrui sensibilità.

Ho rilevato all'inizio come il p. Roschini mai o quasi mai parlasse della sua famiglia; apparentemente sembrava avere un carattere chiuso; era evidente la sua difficoltà a dare o ricevere confidenza.

Ma la realtà era ben diversa; forse si trattava di timidezza. Era infatti sensibilissimo per le gentilezze ricevute; più volte l'abbiamo visto commuoversi per le cortesie di cui era fatto segno, per l'affetto che gli veniva tributato. Talora questa sua semplicità lo portava a non rendersi conto che il comportamento di qualcuno poteva essere dettato più dall'opportunismo che da un sincero sentimento.

Il suo autentico carattere è forse affiorato specialmente negli ultimi mesi di vita: lo abbiamo visto commuoversi per gli atti di carità di cui veniva fatto oggetto. «Ho parlato tante volte della croce — l'ho sentito affermare nel luglio scorso — ma quanto è diverso parlare dalla croce». Eppure nelle pause del male riaffiorava un aspetto, per molti almeno, sicuramente inedito del p. Roschini. Alla signorina Anna Gori, che con tanta dedizione lo ha assistito negli ultimi mesi, dettava delle composizioni poetiche. Del resto una delle primissime pubblicazioni era stato un poemetto dal titolo *Le sette spade,* che risale al 1927.

Sul finire della primavera scorsa si ebbero le prime avvisaglie del male che lo

avrebbe portato alla morte. Fu necessario il ricovero in ospedale per lunghe ed estenuanti ricerche cliniche. Ai primi di agosto fu tentato un intervento chirurgico. Furono per lui mesi di grande sofferenza fisica e psicologica che hanno indubbiamente affinato e purificato il suo spirito. Se ho percepito la sua sofferenza per i disagi della degenza nell'ospedale romano di S. Camillo, sono tuttavia rimasto colpito dalla silenziosa pazienza con la quale tutto sopportava. Sempre affermava di non aver bisogno di nulla.

Nell'antico convento dei Servi a Todi, attualmente occupato dalle Clarisse, un affresco del coro, scoperto da pochissimi mesi, mostra una soave Madonna che con san Filippo Benizi introduce le anime in paradiso. Credo che fondatamente si possa esser certi che quanto è ingenuamente raffigurato dal pittore del '300, si sia avverato per il p. Gabriele M. Roschini, che nei suoi settantasette anni di vita, così fedelmente, per servire Dio, ha onorato la Madre sua.

A noi qui rimasti la consegna di imitare gli esempi di p. Gabriele nel nostro impegno di professori o di studenti.

GIUSEPPE M. BESUTTI, O.S.M.